# BEST OF

giugno - settembre 2016

Gariwo
*la foresta dei Giusti*

**In copertina**: La targa posta all'ingresso del Giardino dei Giusti di Tunisi

# INDICE


**Agli "Amici di Gariwo"** p. 2

**Nasce il Giardino dei Giusti di Tunisi** p. 3
di Gabriele Nissim, Raimondo De Cardona, Simeen Hussein, Faiza Abdul Wahab, Cristina Miedico

**Il reato di negazionismo** p. 10
le opinioni di Marcello Flores e Donatella Di Cesare

**La storia - Hamadi ben Abdesslem** p. 15
La guida tunisina che ha salvato gli italiani al Bardo

# Agli “Amici di Gariwo”

Il 15 luglio scorso abbiamo inaugurato a Tunisi il primo Giardino dei Giusti in un Paese arabo. Un traguardo fortemente voluto da Gariwo, con il pressing sulla Farnesina, dove abbiamo trovato la disponibilità del Ministro Gentiloni e l'appassionata adesione dell'Ambasciatore De Cardona, che ha mobiliato il suo staff per concretizzare l'obiettivo nel minor tempo possibile.
Così, in uno splendido pomeriggio mediterraneo, abbiamo onorato cinque straordinarie figure di Giusti musulmani, tre tunisini - l'imprenditore che nel 1943 ha nascosto alcune famiglie ebree nella sua fattoria durante l'occupazione nazista, l'ambulante che si è dato fuoco per protesta, innescando la miccia delle primavere arabe nel dicembre 2010, e la guida turistica che ha salvato gli italiani durante l'attacco terroristico del marzo 2015 al museo del Bardo, nella capitale - oltre all'archeologo siriano trucidato dall'Isis dopo pochi mesi a Palmira, e al giovane bengalese sacrificatosi per difendere le due amiche a cena con lui durante l'irruzione del commando assassino nel ristorante di Dacca, il primo luglio scorso.

Poche ore prima dell'inaugurazione, l'ennesima strage di innocenti sulla Promenade des anglais di Nizza ribadiva l'urgenza di una mobilitazione vigile e consapevole delle coscienze contro la logica barbara del terrorismo sedicente islamico, portatore di una rinnovata ideologia totalitaria; mentre a distanza di una manciata di minuti dal termine della cerimonia, il golpe in Turchia forniva il pretesto al presidente Erdogan per reprimere duramente qualsiasi espressione libera della società civile, prefigurando una svolta autoritaria ormai nei fatti, che aggrava ulteriormente la situazione incandescente e la violazione dei diritti umani nell'area del Medio Oriente.

I drammatici avvenimenti di quei giorni ci hanno confermato la necessità di continuare con rinnovato impegno sulla strada intrapresa da Gariwo, di onorare i Giusti del nostro tempo in un ponte ideale con chi nel passato ha saputo indicarci l'unico strumento efficace per contrastare le persecuzioni in tutto il mondo: la via della responsabilità personale in difesa dei diritti dell'Uomo.

Ricordare lo "Schindler di Tunisi" accanto alla guida turistica del Bardo, ci indica una sinergia di memorie che ci aiuta ad affrontare anche un altro grave pericolo del nostro tempo: il negazionismo, sul quale si sono riaccesi i riflettori dopo l'approvazione nel nostro parlamento della legge che lo persegue come reato. Al di là delle argomentazioni articolate del dibattito, valide ed interessanti, tra i favorevoli e i contrari, di cui diamo conto in queste pagine, la migliore risposta per fermare la deriva dei portatori di cattiva coscienza è la testimonianza di chi nei fatti ha dimostrato la realtà di un crimine contro l'Umanità, per il semplice fatto di averlo contrastato, spesso efficacemente, con il proprio personale intervento a favore dei perseguitati.

*Ulianova Radice*
*direttore*

*I documenti contenuti in questa pubblicazione curata dalla redazione di* Gariwo, la foresta dei Giusti, *vengono raccolti per segnalare ai nostri affezionati lettori gli approfondimenti più importanti, le riflessioni, gli articoli, le foto, le storie, le interviste che nei mesi precedenti hanno qualificato il nostro lavoro in Italia e nel mondo. Qualcosa che vi mostri il risultato del nostro impegno e i nodi che cerchiamo di sciogliere e trasmettere. Speriamo di tenervi buona compagnia.*

*Vogliamo così ringraziare tutti voi, “Amici di Gariwo”, che ci sostenete con il vostro contributo e la vostra passione, per la stima e la fiducia che ci accordate.*

# 1

## Nasce il Giardino dei Giusti di Tunisi

di Gabriele Nissim, Raimondo De Cardona, Simeen Hussein, Faiza Abdul Wahab, Cristina Miedico

*Il 15 luglio, all'interno dell'Ambasciata d'Italia a Tunisi, Gabriele Nissim, Abdessatar Ben Moussa e Raimondo De Cardona hanno inaugurato il primo Giardino dei Giusti in un Paese arabo.*

*I primi alberi del Giardino sono stati dedicati a cinque Giusti arabi e musulmani che, a rischio della vita, hanno lottato contro la persecuzione, il terrorismo e per la difesa dei diritti umani: Khaled al-Asaad, Hamadi ben Abdesslem, Mohamed Buazizi, Khaled Abdul Wahab e Faraaz Hussein.*

*Vi proponiamo gli interventi e i messaggi letti durante la cerimonia di inaugurazione del Giardino.*

## La diplomazia del Bene

**di Gabriele Nissim, presidente di Gariwo**

Caro ambasciatore de Cardona, caro avvocato Ben Moussa, rispettabili Ministri, gentili Ambasciatori,

Mi preme sottolineare che dopo il terribile attentato di Nizza l'iniziativa di oggi, che la mia associazione Gariwo ha promosso insieme alla nostra ambasciata, con il sostegno del Ministero degli Esteri, è un atto di grande coraggio morale.

***Abbiamo un obiettivo molto ambizioso. Vogliamo lanciare in Europa, e in tutto il Medio Oriente, quella che mi piace definire come la diplomazia del Bene***

Oggi per la prima volta nella storia inauguriamo un Giardino dei Giusti in un Paese arabo che dà valore a cinque Giusti musulmani che rappresentano un esempio per l'intera umanità.

Di fronte a chi semina terrore e uccide senza pietà centinaia di persone, donne e bambini, la cui colpa è soltanto quella di amare la vita, noi celebriamo invece quegli individui che sono disponibili a sacrificarsi per il principio opposto rispetto a quello che guida i terroristi.

Il loro credo è molto semplice: essi amano gli altri, amano la pluralità umana, amano la bellezza, non accettano una concezione del mondo che divide gli uomini per la loro religione, per la loro cultura e per la loro nazionalità. Per costoro che ricordiamo oggi tutti gli uomini sono uguali e non esistono individui di serie A e di serie B.

Non è un caso che facciamo questa iniziativa proprio in Tunisia, un Paese all'avanguardia perché capace di difendere la libertà e la democrazia.

Abbiamo un obiettivo molto ambizioso. Vogliamo lanciare in Europa, e in tutto il Medio Oriente, quella che mi piace definire come la diplomazia del Bene.

Di fronte alle guerre, ai terroristi fondamentalisti, ai crimini contro l'umanità, ci proponiamo di fare conoscere al mondo intero tutte le storie di bene, di umanità, dì solidarietà di cui nessuno parla e che rimangono purtroppo sconosciute.

Siamo infatti convinti che se il Bene viene riscoperto e riportato alla luce può diventare una positiva malattia contagiosa in grado di influenzare tanti giovani in Europa come in Medio Oriente.

Il Bene che raccontiamo oggi può divenire una grande forza di attrazione ideale e portare alla sconfitta i seminatori di odio che giustificano con la religione i più crudeli atti contro l'umanità.

Noi oggi abbiamo bisogno di costruire un pensiero del Bene che si dimostri più forte del pensiero dei terroristi. Li possiamo infatti sconfiggere soltanto con una grande battaglia culturale che tolga loro ogni minima forma di legittimazione. Dobbiamo dire ad alta voce che i martiri del terrore che si suicidano, uccidendo gli altri, sono gli uomini peggiori, che ci ricordano i nazisti.

I valori che ci spingono a vivere, come anche a soffrire e a sacrificarci sono ben altri: sono quelli che partono dall'amore per tutta l'umanità. Per questi valori si è sacrificato a Dacca il giovane Faraaz Hussein, e ha rischiato la vita la guida tunisina Hamadi Abdesslem, per portare in salvo una quarantina di italiani al Museo del Bardo.

Mi auguro che il giardino dei giusti di Tunisi sia soltanto il primo è che altri siano costruiti in Marocco, in Algeria, in Siria, in Iraq. Quando ci riusciremo, vorrà dire che avremo sconfitto i terroristi.

C'è un altro motivo per cui abbiamo tanto a cuore la diplomazia del Bene e il Giardino dei Giusti di Tunisi.

Noi vogliamo che tutte queste storie di coraggio morale dei Giusti arabi e musulmani siano conosciute in Italia e in Europa. Fino ad ora c'è stata tanta ignoranza, e molti ancora non hanno capito che la sconfitta del terrorismo passa prima di tutto da una grande alleanza tra gli europei e gli arabi e musulmani contro lo stesso nemico comune.

Fare conoscere queste storie può essere di grande significato per rispondere a coloro che in preda alla paura propongono muri per i migranti e creano pericolosi pregiudizi nei confronti degli arabi e dei musulmani.

Cari amici, io sono molto fiducioso che, anche se viviamo tempi difficili, i Giusti che celebriamo oggi ci danno una grande speranza per il futuro dell'umanità.

Come è già successo ieri per il nazismo, i terroristi non saranno mai in grado di cambiare l'animo umano. Questi uomini ce lo dimostrano, perché in ogni essere umano il bene e la coscienza è qualche cosa di misterioso che alla fine prevale.

Dobbiamo quindi essere tutti orgogliosi per la giornata di oggi. Noi abbiamo celebrato la festa del Bene in questa grande ambasciata.

---

## Inchinarsi al cospetto di persone normali

**di S.E. Ambasciatore Raimondo De Cardona**

Ci sono momenti in cui l'ufficialità diplomatica e le attività istituzionali, inevitabilmente gravate dal peso delle forme e dall'attenzione per le apparenze, s'incrocia felicemente con la dimensione umana e con le vicende personali di individui dai tratti del tutto normali; individui i cui gesti scuotano gli animi e gettano una luce di speranza sulle nostre vite. La costituzione del Giardino dei Giusti è uno di questi momenti. Con il Giardino noi ci inchiniamo rispettosi e riconoscenti al cospetto di persone normali, sconosciute fino al momento in cui hanno compiuto i loro gesti meritori. È un piacere dedicare il nostro impegno a queste persone.

Il Giardino nasce da un'intuizione particolarmente felice dell'Associazione Gariwo e del suo Presidente Gabriele Nissim. Si basa sul concetto secondo cui, al di là delle sfumature di sensibilità e orientamenti in gruppi etnici, culturali, e religiosi diversi, esiste una dimensione del bene che accomuna tutti. Essa è retta da un sottile filo che sostiene sentimenti naturali ed incontrovertibili presenti nella dimensione umana. È un attaccamento al bene che alcuni individui, animati da nobili propositi, riescono a far valere a fronte di gravi ingiustizie ed in particolare laddove i diritti fondamentali, la dignità umana e la stessa sacralità della vita, vengono messe in discussione.

Il Giardino dei Giusti celebra quindi il bene come valore fondamentale. E coloro che lo hanno saputo riconosce-

re ed esaltare nei momenti di buio che pure l'umanità talvolta sperimenta.

Ospitare il Giardino qui in quest'Ambasciata è perciò per noi motivo di particolare soddisfazione. Così come siamo felici per la risonanza di quest'iniziativa, non solo qui in Tunisia, ma anche in Italia.

Realizzare un Giardino dei Giusti, qui, per la prima volta nella sponda Sud del Mediterraneo, in un Paese musulmano che ha abbracciato la sfida della democrazia ed in cui si è affermato lo stato di diritto a tutela degli individui, è un fatto significativo che desidero sottolineare. L'Europa guarda a questo Paese con ammirazione per i grandi progressi realizzati e l'esempio che continua a offrire alla regione.

Se il Giardino dei Giusti è, per sua natura, un progetto di carattere universale, va detto che qui in Tunisia esso si trova a casa; un luogo in cui il ricordo di tanti gesti eroici trova una sua collocazione fisiologica. Il Giardino è un corpo vivente. Esso nasce oggi nel ricordo di cinque giusti.

Altri alberi commemorativi seguiranno in avvenire. Per quanto la nostra epoca appaia prolifica di eventi tragici, non vi è dubbio che essa è anche accompagnata da rassicuranti dimostrazioni dell'attaccamento dell'animo umano al bene. Generosità e spirito di sacrificio sono il movente dei nostri giusti. Abbiamo perciò voluto includere nel Giardino una toccante frase di Khalil Gibran, "Voi date ben poco quando date i vostri beni, è quando date voi stessi che date davvero"

Ringrazio sentitamente il Presidente Gabriele Nissim, e la Direttrice Ulianova Radice con la loro squadra di Gariwo ed il Premio Nobel Abdessattar Ben Moussa, Presidente della Lega Tunisina dei Diritti dell'Uomo, senza il cui contributo questo progetto non sarebbe stato realizzato.

Rivolgo anche un benvenuto caloroso a Lamberto Bertolé, Presidente del Consiglio Comunale di Milano, e alla Dott.ssa Cristina Miedico, curatrice del Museo Archeologico di Angera che ci hanno raggiunti per l'occasione e che attivamente partecipano a questa iniziativa.

Il Presidente del Consiglio Comunale Lamberto Bertolé, il presidente di Gariwo Gabriele Nissim, S.E. Ambasciatore Raimondo De Cardona, il premio Nobel per la pace 2015 Abdessatar Ben Moussa

## Faraaz, esempio per il mondo

### la lettera di Simeen Hussein

Il 1° luglio, nostro figlio Faraaz ci è stato brutalmente tolto da alcuni terroristi disumani. La sua decisione di rimanere e difendere le sue amiche, che gli erano così care, trascende tutti i confini di razza, religione o genere. Lui si era sempre sentito responsabile delle persone che lo circondavano, assumendosi il dovere di proteggere coloro che amava. Questi sono i valori che Faraaz si era imposto di rispettare, credendo per prima cosa e sopra ogni altra che una persona debba essere soprattutto un buon essere umano.

***Nostro figlio, Faraaz, è stato d'esempio per il mondo, con il suo coraggio di rimanere forte davanti al male***

Pieno di questo spirito, vivendo ogni momento con un sorriso smagliante, ed esemplificando il meglio della gioventù, Faraaz era una perla di essere umano. Si occupava sempre degli altri, assicurandosi che le sue azioni rendessero felici le persone intorno. Era un brillantissimo studente della Goizueta Business School della Emory University, che aveva lasciato stupefatti per la sua bravura coloro per i quali aveva lavorato come stagista alla Transcom e alla Pepsico. Toccava i cuori di ogni persona con cui interagiva e aveva dimostrato di essere un leader nato in qualunque cosa facesse. Soprattutto è rimasto un uomo giusto fino all'ultimo suo respiro. Con un senso estremamente chiaro del bene e del male, ha tenuto fede a ciò che riteneva giusto con tutte le sue forze.

Nostro figlio, Faraaz, è stato d'esempio per il mondo, con il suo coraggio di rimanere forte davanti al male. La nostra eterna ammirazione per questo ragazzo nasce dal fatto che egli ci ha costretti a metterci in discussione, ci ha fatto pensare se avremmo il coraggio di decidere come lui, con la consapevolezza delle conseguenze.

NOI ti ringraziamo per essere stato un esempio da seguire per il mondo. Faraaz, tu hai sempre voluto rendermi una madre orgogliosa; oggi sono la madre più orgogliosa di questo mondo, grazie a te.

Hai colmato i nostri cuori con orgoglio e forza immensi; hai instillato in noi un coraggio di cui non conoscevamo neppure l'esistenza. Ci hai dato una ragione per trascorrere il resto della nostra vita lottando per ciò a cui ti sei opposto tu. Tu dicevi sempre che avresti mostrato al mondo di che pasta eri fatto. Ora voglio solo che tu sappiache l'hai mostrato oltre ogni nostra più vivida immaginazione.

Noi TUTTI ti amiamo IMMENSAMENTE, Faraaz.

Tua madre orgogliosa, che hai fatto sentire profondamente umile con il tuo atto di coraggio.

## In onore di Khaled al-Asaad

**il messaggio di Cristina Miedico, archeologa**

Quando venni a sapere della tragica morte di Khaled al Asaad cominciai a piangere di un pianto dirotto. Ebbi la sensazione che fosse stato brutalmente violato qualcosa di sacro e intoccabile: era stato torturato e ucciso un Uomo, già anziano, che aveva dedicato tutta la vita a proteggere e promuovere la memoria e la bellezza di un sito come Palmira, un' atrocità simile andava oltre ogni mia immaginazione.

Non ho avuto l'opportunità di conoscere personalmente Khaled al Asaad, ma l'ho sempre visto come un modello, un archeologo e un curatore nel senso più stretto del termine. Un uomo che prima di ogni altro era stato capace di comprendere l'importanza, l'unicità e l'infinita bellezza di Palmira. Un sapiente archeologo che era stato capace, con fierezza e umiltà, di chiedere aiuto al mondo per farla studiare ed emergere dalla sabbia, un promotore culturale capace di far iscrivere Palmira tra i monumenti che sono Patrimonio Mondiale dell'Umanità. A pochissimi di noi sarà possibile raggiungere tali risultati nella vita.

Appena appresi la notizia dell'assassinio di Khaled al Asaad organizzai una conferenza al Museo Archeologico. La Sala non era mai stata così piena e fu per me una grande e felice sorpresa scoprire quante persone erano interessate a capire cosa stava accadendo e a rendere omaggio ad un Uomo Giusto come Khaled al Asaad.

Si è appena concluso a Milano il Convegno Internazionale dei Musei, a cui hanno partecipato oltre 3500 curatori da 150 paesi del Mondo. In tutte le commissioni è stata più volte ribadita la necessità di un impegno più concreto anche da parte delle istituzioni museali nel proporre modelli di pace, nel promuovere occasioni di incontro interculturale. Credo fermamente che lo studio del mondo antico e della Archeologia della migrazione possa fornire modelli di inclusione culturale estremamente importanti per il nostro futuro e non posso pertanto che avere di fronte a me, come modello perpetuo, come esempio imitabile, un archeologo illuminato come Khaled al Asaad che ha difeso fino alla morte un sito romano in area siriana. A lui rivolgo la mia più profonda gratitudine, quella che si prova verso i Maestri, a lui cercherò di ispirarmi nel cercare di costruire ponti tra culture. Spesso tradizioni diverse sono solo apparentemente distanti, e condividono in realtà radici comuni. Europa, infatti, era una principessa fenicia rapita da Zeus sulle coste dell'Asia Minore e condotta a Creta. Dalla loro unione nacquero i futuri fondatori di alcune tra le più importanti città della Grecia antica: non è certo un caso se i loro discendenti decisero di chiamare Europa il nostro continente, che ha quindi le sue radici proprio in Medio Oriente.

## Khaled Abdul Wahab, mio padre

### il messaggio di Faiza Abdul Wahab

Quando i nostri comuni antenati ebrei e musulmani furono espulsi dalla Spagna nel 15° secolo, la maggior parte trovò rifugio in Tunisia e in tutto il Nordafrica, dove hanno condiviso la stessa lingua e la stessa cultura. Mio nonno era un famoso storico e per questo mio padre è cresciuto in un clima di apertura e di tolleranza. A un certo livello sociale, gli ebrei e gli arabi della Tunisia studiavano e lavoravano insieme, condividevano lo stesso cibo, la stessa musica, lo stesso senso dell'umorismo e molto altro ancora.

***Fu con naturalezza che mio padre fece quanto possibile per aiutare i concittadini tunisini mentre erano minacciati da un pericolo esterno***

Quindi, fu con naturalezza che mio padre fece quanto possibile per aiutare i concittadini tunisini mentre erano minacciati da un pericolo esterno per via della loro religione.

Mio padre non rappresenta un caso unico. Nelle terre arabe, molte persone, di alcune delle quali non sapremo mai il nome, hanno risposto all'appello dei loro concittadini ebrei in pericolo. Ciò che spero la gente ricordi maggiormente di mio padre non è il numero di persone che ha salvato, ma il profondo rispetto che ha mostrato per coloro che aiutava. Come ha detto la signora Boukhri nella sua testimonianza, quando lei e la sua famiglia vivevano protetti nella fattoria di mio padre, lui arrivò al punto di portarvi un rabbino perché potessero celebrare lo Shabbat. Questa è la misura del rispetto che mio padre aveva per le persone che aiutava.

In un mondo afflitto dalla guerra, il messaggio di speranza e di pace al centro della cerimonia di oggi dovrebbe rinsaldare la fiducia di tutti coloro che vogliono ancora sognare la pace. Mi rendo conto che qualcuno potrebbe trovare utopistiche le mie parole, ma non possiamo costruire il futuro se ci è impossibile sognare oggi.

2

# Il reato di negazionismo

le opinioni di Marcello Flores
e Donatella Di Cesare

*Dopo una lunga navette con il Senato, a giugno la Camera ha approvato la legge che inserisce nell'ordinamento penale italiano il reato di negazionismo.*

*Nei giorni successivi all'introduzione di questo provvedimento, abbiamo raccolto un parere favorevole e uno contrario al reato di negazionismo.*

*Riportiamo di seguito le parole di Marcello Flores, storico e professore dell'Università di Siena, e di Donatella Di Cesare, filosofa e Docente all'Università La Sapienza di Roma, che ha seguito da vicino l'iter della legge.*

## Negazionismo, prevenire o reprimere?

**di Marcello Flores**

È triste dover ritornare ancora una volta sul reato di negazionismo, ma l'approvazione recente alla Camera, dopo che il Senato aveva già approvato dal canto suo una versione rivisitata del decreto che da anni gira tra le due sedi parlamentari, impone un commento. Che non può che essere totalmente negativo.

Sembra quasi che non si sia voluto fare tesoro delle discussioni che da anni hanno coinvolto storici e giuristi, non si sia ascoltato il parere e la testimonianza degli storici invitati alla Commissione Giustizia al Senato, ma si sia preferito accogliere la pressione della comunità ebraica e di tutti coloro che ritengono un dovere morale protestare contro la circolazione di posizioni aberranti e pericolose.

***Quello che i promotori della legge non sembrano capire è che proprio questa legge crea una serie di pericoli di non poco conto, spingendo la magistratura a intervenire nel giudizio storico***

Quello che i promotori della legge non sembrano capire è che proprio questa legge crea una serie di pericoli di non poco conto, spingendo la magistratura a intervenire nel giudizio storico su temi e questioni che da sempre dividono gli stessi storici o gli stessi giuristi.

Questa legge, infatti, non introduce una pena (che varia da 2 a 6 anni, ben più di quanto accade negli altri paesi europei) solamente per chi nega la Shoah – che è l'oggetto della maggior parte delle leggi antinegazioniste europee – ma per chiunque fonda la propria istigazione, propaganda e incitamento di tipo razzista "in tutto o in parte sulla negazione della Shoah o dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra", così come questi crimini sono definiti dallo statuto della Corte penale internazionale.

Se si fosse fatto riferimento alle "sentenze" dei tribunali internazionali (o anche nazionali, volendo), la negazione di genocidi o crimini di guerra o contro l'umanità avrebbe avuto una chiara indicazione, lasciando per il momento in sospeso la questione della libertà d'espressione, della ricerca e giudizio storico, dell'aberrazione di imporre verità di Stato che sono proprie solamente di regimi totalitari. Senza quel richiamo, e riferendosi invece allo "statuto" della Corte penale internazionale, quegli articoli compositi, complessi, in cui sono indicate una quantità di fattispecie criminose oggi riconducibili al genocidio o al crimine di guerra o contro l'umanità, rischiano di potere essere interpretati da qualsiasi magistrato in un modo arbitrario e al di fuori di una logica non solo storica, ma anche processuale. Nelle ultime sentenze dei tribunali internazionali vi sono stati spesso dei giudizi di dissenso di minoranza, a testimonianza che nemmeno tra quei giudici che da anni si occupano di questi crimini si riesce sempre a stabilire e a concordare cosa sia stato davvero un crimine di guerra o un genocidio, un crimine contro l'umanità o un "semplice" massacro.

Prendiamo i crimini di guerra: secondo la definizione dello Statuto, per quanto possa sembrare a uno studioso di questo settore come me che non è però un giurista ma uno storico, dovrebbero essere considerati crimini di guerra una quantità incredibile di azioni, dai bombardamenti sulle città inglesi o tedesche o giapponesi nella Seconda guerra mondiale a quelli nel Vietnam e via fino a molti di quelli commessi in Iraq e Afghanistan, dove sono stati civili le vittime innocenti di questi "danni collaterali". Sappiamo anche che in molti – giuristi, storici, giornalisti, persone qualsiasi – ritengono che solo alcuni di questi siano stati crimini di guerra e non altri: toccherà a un qualsiasi giudice, probabilmente digiuno di storia, stabilire se Hiroshima e Nagasaki sono stati crimini di guerra e quindi non si può negarlo, se lo sono stati i bombardamenti col gas in Etiopia da parte dell'esercito italiano, se lo sono stati i bombardamenti israeliani a Gaza o quelli della Nato su Belgrado? Questo è ciò che questa legge permette, anche se possiamo tranquillamente ritenere che nessun giudice dotato di buon senso si avventurerà su questa china e si limiterà probabilmente, solo in qualche caso, a sanzionare la negazione della Shoah, creando immediatamente polemiche sul mancato utilizzo della legge per tutti gli altri crimini di genocidio, di guerra e contro l'umanità.

Da parte di qualcuno si sarebbe voluto, in effetti, che solo la Shoah fosse oggetto della legge, come avviene in molti Paesi europei; anche se non si possono dimenticare le leggi antinegazioniste contro i crimini del comunismo in alcuni Paesi ex-comunisti o quelle relative al genocidio armeno, in cui non è mai chiaro se a essere oggetto della repressione penale sia la negazione dell'uso del termine genocidio o la negazione del fatto storico avvenuto, e cioè dei massacri che hanno annientato oltre un milione e duecentomila armeni tra il 1915 e 1916.

Se i parlamentari che si sono impegnati tanto a lungo e così numerosi alla preparazione di una legge così ambigua, confusa e arbitraria che ha ricevuto una critica vastissima sia da parte di giuristi che di storici, si fossero impegnati a cercare di capire quali misure di tipo culturale, educativo, sociale sarebbero state opportune per cercare di limitare la diffusione del negazionismo soprattutto tra certi gruppi giovanili, quali esperienze in positivo si sarebbero potute fare nelle scuole o nei quartieri, attraverso la radio e la televisione, ne sarebbe venuto fuori probabilmente un elenco ricchissimo di potenzialità di contenimento reale al fenomeno del negazionismo. Con questa legge penale la società (in realtà la politica che si arroga di interpretare la società) si dovrebbe sentire rassicurata, perché c'è sempre il carcere pronto per chi dovesse infrangere la legge, e quindi autorizzata a non pensare più alle uniche e vere strategie di contrasto al negazionismo che potrebbero avere la possibilità di successo.

Se mai qualche magistrato dovesse prendere alla lettera questa legge e decidesse di incriminare qualcuno, si può stare certi che la battaglia – processuale, mediatica – si focalizzerebbe soprattutto sulla libertà di espressione, riuscendo così a dare ai negazionisti in questione la possibilità di ergersi a paladini del libero pensiero soprattutto se in questione dovessero esserci crimini su cui – e sono molti più di quanto si possa presumere – non c'è concordanza neppure tra esperti e studiosi.

Nel caso del negazionismo, più ancora che in tantissimi altri casi, la prevenzione dovrebbe prendere il sopravvento sulla repressione: avendo scelto la strada penale, invece, si abbandona di fatto qualsiasi strategia preventiva sul terreno dell'educazione, della cultura, della socializzazione. E questo è il guasto peggiore che questa legge difficilmente applicabile ha introdotto nella nostra vita sociale.

## Chi nega non ignora

### intervista a Donatella Di Cesare

Dopo una lunga navette con il Senato, la Camera ha approvato la legge che inserisce nell'ordinamento penale italiano il reato di negazionismo - sulla scia di altri Paesi europei come Austria, Belgio, Germania, Portogallo, Francia, Spagna, Svezia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Romania, Ungheria, Lussemburgo e Svezia. È quindi prevista la reclusione da 2 a 6 anni per la propaganda, l'istigazione e l'incitamento all'odio fondata "in tutto o in parte sulla negazione della Shoah o dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra" come vengono definiti dallo Statuto della Corte penale internazionale.

I negazionismi oggi sono una galassia molto estesa, che si è evoluta nel tempo trasformando non tanto i contenuti, quanto piuttosto le modalità di diffusione. Oggi il fenomeno trova terreno fertile soprattutto sul web, lo spazio pubblico più frequentato dai giovani e dove la ricerca dei dati, l'analisi delle fonti, la valutazione critica tendono a stemperarsi. In un'epoca di "arbitrio deresponsabilizzato" - come l'ha definita Giuseppe Laras, Presidente del Tribunale Rabbinico Centro Nord Italia - e di sospetto sistematico, il negazionismo trova quindi nella Rete un fortissimo veicolo di diffusione.

Ne abbiamo parlato con Donatella Di Cesare, filosofa e Docente all'Università La Sapienza di Roma, che ha seguito da vicino l'iter della legge.

**Si tratta di un argomento delicato, che ha visto svilupparsi in questi anni una profonda riflessione sulla libertà di espressione. Cosa ne pensa?**

Sono intervenuta nel 2012 con il mio libro, *Se Auschwitz è nulla*, sostenendo fin dall'inizio che, con questa legge, non si trattava di limitare la libertà di opinione. La nega-

zione della Shoah, infatti, non è un'opinione ma una sfida politica. Il negazionismo della Shoah è un fenomeno politico, in continuità con l'annientamento del passato e rivolto al futuro, in particolare alla delegittimazione di Israele. I nazisti sono stati i primi a negare la Shoah, cercando di cancellare i crimini commessi, e oggi parlare di negazionismo significa parlare di un progetto politico che si colloca volutamente al di fuori della democrazia.

Se la Shoah fosse una truffa, una favola che gli ebrei raccontano, questo significherebbe che gli stessi ebrei avrebbero "abusato" di quella favola per poter creare lo Stato di Israele - che quindi non sarebbe legittimato, non avrebbe ragione d'essere.

***Chi nega non ignora, sa bene cosa è avvenuto, e non si può legittimare queste persone***

**Parlare di chi nega la Shoah apre anche il tema della condanna del negazionismo di altri genocidi - primo tra tutti quello armeno, riconosciuto lo scorso 2 giugno dal Parlamento tedesco…**

Si è creato il tema del confronto con altri genocidi, ma in realtà non c'è confronto. Se ci riferiamo ad esempio al genocidio armeno, che è genocidio, bisogna ricordare che al di là del governo turco, tale sterminio è riconosciuto ovunque. Non si può invece dire lo stesso del negazionismo della Shoah, che è un fenomeno purroppo diffuso in tutto il mondo e su cui si deve riflettere… Basti pensare al negazionismo di Stato dell'Iran.

**Con l'affermazione di Internet il negazionismo ha ricevuto una visibilità più ampia. La rete è un potente strumento di diffusione delle teorie negazioniste, ma non è l'unico terreno in cui tale fenomeno si sviluppa. Quali risposte fornisce la legge appena approvata dalla Camera?**

Questa legge si muove esattamente in questa direzione, offrendo una tutela ai più giovani non solo in rete, ma anche all'interno del mondo delle scuole e delle università. L'Italia è un Paese che fa tanto per la memoria della Shoah, e ora ha uno strumento in più per poter intervenire laddove ci siano anche docenti che negano la Shoah. Questo non significa limitare la ricerca… Quando parliamo di storia non stiamo parlando di scienza, non siamo in presenza di una realtà oggettiva. La storia è un racconto condiviso, e questa legge non impedisce di approfondirlo, anzi al contrario ci aiuta a farlo. Ho sempre sostenuto che i negazionisti non sono dei ricercatori, poiché il loro fine ultimo è destabilizzare la società democratica. Non dobbiamo mai dimenticare, soprattutto in Italia, che le nostre democrazie europee sono nate dopo Auschwitz, dopo fascismo e nazismo. Chi nega non ignora, sa bene cosa è avvenuto, e non si può legittimare queste persone.

*Martina Landi, Redazione Gariwo*

# LA STORIA

## Hamadi ben Abdesslem

La guida tunisina che ha salvato gli italiani al Bardo

**Mohamed Naceur ben Abdesslem (Hamadi)** inizia a fare la guida turistica in Tunisia negli anni ’70. Studia italiano e lavora per diversi tour operator nel Paese. Tornato in Tunisia dopo aver accompagnato gruppi di turisti italiani in Costa d’Avorio, Senegal, Malta, Egitto e Marocco, si dedica alle escursioni per Costa Crociere e MSC.

Arriva così il 18 marzo 2015. Il programma dell’escursione prevede la visita al Museo del Bardo di Tunisi. Il gruppo accompagnato da Hamadi arriva al Bardo intorno alle 11. Dopo circa un’ora, si sente la prima sparatoria.

***La gente piangeva, c’era paura, ognuno cercava i propri compagni di viaggio ma purtroppo non tutti ce l’hanno fatta***

“Non ho pensato subito a un attentato - racconta la guida - non mi sembrava possibile. Credevo invece che fosse un’esercitazione militare, perché vicino al Museo c’è una caserma. È stato uno dei turisti a dirmi “ti sbagli Hamadi, è proprio un attentato”, e poco dopo abbiamo visto una pallottola passare vicino a noi nella sala di Virgilio”.

A quel punto Hamadi conduce i 45 turisti verso le scale che portano all’amministrazione. Da lì il gruppo esce all’esterno del Museo, attraversa il parco e raggiunge la questura del Bardo, dove trova rifugio. Chi ha seguito Hamadi è riuscito a salvarsi. Due minuti dopo la fuga del gruppo italiano, tuttavia, i terroristi sono entrati nella sala di Virgilio e hanno ucciso nove persone.

Dopo l’attentato, Hamadi è tornato al suo lavoro. Quando accompagna i (pochi) turisti nelle sale del Museo, rivede sempre le immagini di quel terribile 18 marzo. “La gente piangeva, c’era paura, ognuno cercava i propri compagni di viaggio ma purtroppo non tutti ce l’hanno fatta. Eravamo tutti increduli sull’accaduto, nessuno pensava che ci potesse essere un attentato” ricorda la guida tunisina, la cui speranza è di poter rivedere - o almeno risentire - il “suo” gruppo di turisti italiani, con cui ha condiviso un episodio tanto tragico quanto emozionante.

*Hamadi ci ha raccontato il suo ricordo di quel terribile 18 marzo 2015 e ci ha descritto la situazione attuale in Tunisia. Lo abbiamo intervistato il 27 giugno, in occasione della dedica dell’albero al Giardino dei Giusti di Tunisi. Ecco cosa ci ha detto:*

**Come sei diventato guida turistica?**

Ho iniziato a fare la guida negli anni ’70, ho studiato italiano e ho continuato la mia carriera di guida in Tunisia. Ho guadagnato la simpatia di molti tour operator italiani - come Francorosso, Alpitour, Edenviaggi - e sono diventato il loro rappresentante nel Paese. Ho anche accompagnato diversi italiani all’estero, in Costa d’Avorio, Senegal, Malta, Egitto e Marocco, e poi sono tornato in Tunisia e ho continuato a fare la guida. Dai tour nel deserto sono passato alle escursioni per le crociere Costa Crociere e MSC.

Di solito io mi occupavo delle visite a Cartagine o alla medina di Tunisi, ma il caso ha voluto che il 18 marzo 2015 mi capitasse il gruppo che aveva in programma il Museo del Bardo.

**Cosa ricordi di quel giorno?**

Siamo arrivati al Bardo verso le 11 e abbiamo iniziato la nostra escursione. Era tutto tranquillo. Siamo entrati al Museo, e non c'era niente di particolare, ma dopo mezz'ora abbiamo iniziato a sentire delle sparatorie. Non ho pensato subito a un attentato, non mi sembrava possibile. Credevo invece che fosse un'esercitazione militare, perché vicino al Museo c'è una caserma. È stato uno dei turisti a dirmi "ti sbagli Hamadi, è proprio un attentato", e poco dopo abbiamo visto una pallottola passare vicino a noi nella sala di Virgilio. A quel punto ci siamo messi tutti a terra con un grande silenzio, e su di me, non so come, è scesa una grande tranquillità. Conoscendo un po' il museo, mi sono diretto insieme a 45 turisti verso le scale che portano all'amministrazione. Da lì poi c'è una porta che dà sull'esterno, quindi siamo usciti e abbiamo attraversato tutto il parco, fino ad arrivare alla questura del Bardo, dove ci siamo rifugiati.

È stato uno shock grandissimo… Noi ci siamo salvati, ma due minuti dopo la nostra fuga nella sala stessa dove eravamo sono morte nove persone.

**Come hai trovato la tranquillità e la lucidità di agire quel giorno?**

Ci ho pensato tanto nei giorni successivi all'attentato. Sicuramente nel mio carattere c'è molta tranquillità, e forse questo è stato l'elemento che ci ha permesso di sopravvivere. Cercavo di mantenere la calma, il silenzio… Anche quando abbiamo attraversato il parco, io non ho mai pensato al peggio - eppure potevano esserci degli attentatori sulla terrazza pronti a colpirci. È stata una reazione spontanea, naturale… Io credo molto in Dio, e dico che la volontà di Dio ci ha portato fuori.

**Come ti senti oggi tornando al Bardo?**

Quando mi avvicino alla Sala di Virgilio rivedo sempre quello che è successo, rivivo quella giornata. Sono immagini terribili…La gente piangeva, c'era paura, ognuno cercava i propri compagni di viaggio ma purtroppo non tutti ce l'hanno fatta. Eravamo tutti increduli sull'accaduto, nessuno pensava che ci potesse essere un attentato.

**Qual è oggi la situazione al Museo del Bardo, e più in generale in Tunisia?**

Purtroppo oggi ci sono pochissimi turisti. Non siamo Parigi, non siamo Bruxelles, dove dopo gli attentati le cose sono tornate normali. Siamo sempre quel Paese arabo musulmano dove la fobia dell'Islam ostacola il turismo. Ho tanti amici che mi dicono che vogliono tornare in Tunisia, ma hanno paura.

Il turismo italiano, spagnolo, francese, sono questi che hanno sempre dato molto all'economia del mio Paese. Adesso ci accontentiamo di gruppi russi, ma la maggior parte dei turisti che vengono in Tunisia restano solo negli alberghi, pochi si spostano con le escursioni.

**Vedi delle possibilità di ripresa?**

La ripresa del turismo dipende da tanti fattori, ma soprattutto dalla stabilità politica del Paese e dalla sicurezza. Io penso che potremo riprenderci a partire dal 2017, piano piano. La speranza è che le due grosse navi di Costa Crociere e MSC decidano di ritornare; questo sarebbe un grande punto di partenza affinché la Tunisia possa ritrovare la sua posizione del 2014-2105.

**Per il tuo coraggio dimostrato il 18 marzo 2015 ti verrà dedicato un albero del Giardino dei Giusti di Tunisi, che inaugureremo il prossimo 15 luglio. Cosa significa per te questo riconoscimento?**

Sono rimasto entusiasta a sentire questa bellissima notizia. Da quando c'è stato l'attentato nessuno ci ha più chiamati, nessuno ha parlato con me o con i miei colleghi di quello che era successo. Quando ho sentito di

questo riconoscimento sono stato molto felice, è un'emozione totale per me. E lo è ancora di più perché viene dall'Italia, e tutta la mia carriera è stata dedicata all'Italia e agli italiani. Vi ho sempre considerati come amici e mai come clienti, e a 65 anni, dopo 35 anni di lavoro, questa è la più grande soddisfazione, il più bel regalo della mia carriera.

Sono davvero molto commosso, e spero che avrò la possibilità grazie a questo riconoscimento di rimettermi in contatto con chi era in pullman con me.

**Quindi non hai più avuto contatti con le persone che hai soccorso?**

Purtroppo no, non sono più riuscito a sentirli. Costa Crociere non può fornirmi i loro contatti e io non so come fare per rintracciarli. Spero di riuscire a farlo, magari se la notizia di questo riconoscimento sarà ripresa da tanti giornali e televisioni qualcuno di loro vorrà prendere contatto con me… Al momento della loro partenza dal porto abbiamo vissuto un momento molto emozionante, e mi piacerebbe davvero rivedere o almeno risentire queste persone, con cui ho condiviso un momento terribile della mia vita.

**Il Giardino di Tunisi sarà il primo Giardino dei Giusti in un Paese arabo. Quale messaggio può partire secondo te da questa iniziativa?**

Penso che sarà un messaggio forte, e non solo per rilanciare il turismo e la fiducia nella Tunisia. Questo Giardino mostrerà come l'Islam sia una religione di pace e cambierà l'idea sbagliata che ne hanno voluto dare. L'Islam è sempre stata una religione di pace, e noi vogliamo che questa pace rimanga per sempre.

*Martina Landi, Redazione Gariwo*